

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS



Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

25252525252525252525
PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
ORFEGGERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT
25252525252525252525

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI &

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

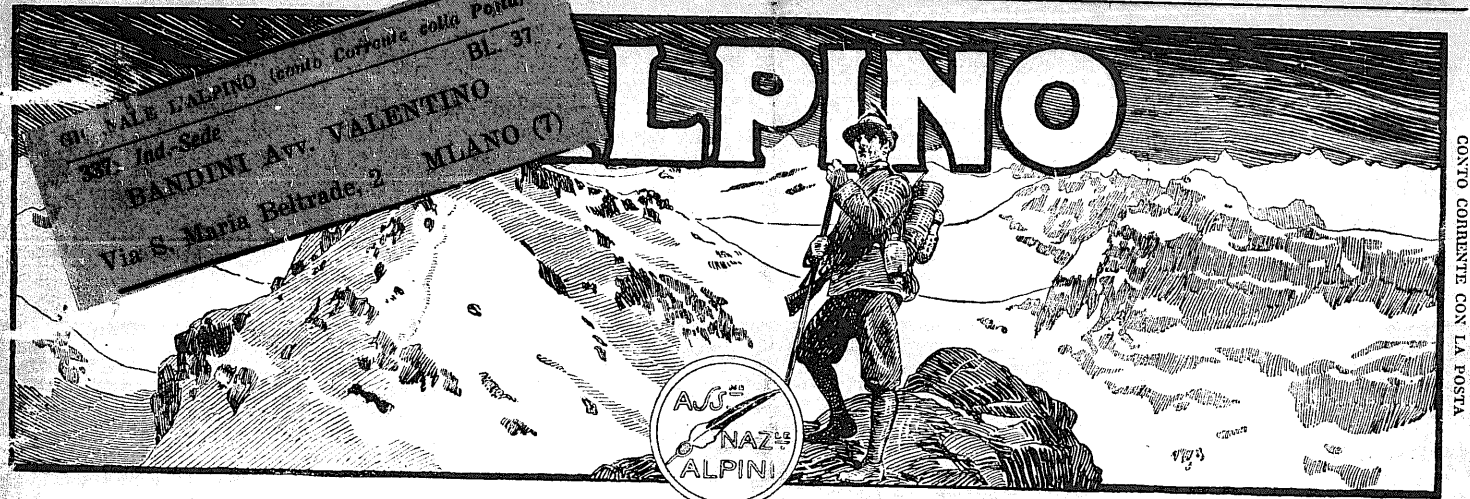
BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company

6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte concede all'A. N. A. il suo Alto Patronato

Quando il 30 Agosto Umberto di Savoia salì al Rifugio Contrin, ospite nostro, si compì un fatto per la storia dell'A.N.A.

Gli Alpini del X Regg. avevano così sciolto un voto: «Che il figlio del loro Re fosse il primo ad entrare nella Casa compiuta, perchè comprendesse che la loro dimora sta al margine della terra, non per simbolo, ma per vigilare ancora».

Alla fine di quella giornata schietta Egli sentì che gli Alpini fra i castelli delle Dolomiti e il cielo avevano aperta la loro anima semplice, e che gli chiedevano un dono: comprenderli.

E fu così, perchè nel loro atto di fede, come nelle canzoni che cantavano, non è tutta e solo nostalgia di guerra ma un proposito per il resto della vita, una continuazione ideale del vincolo militare d'amore e disciplina per mantenere nei ranghi del 10° come in quelli del battaglione di guerra, la fedeltà gelosa dei soldati che non smobilitano.

Da quel giorno, che in devozione riconfermò la fede attiva dell'Alpino, ognuno accese in cuore la speranza che S. A. R., comprendendo, volesse essere più vicino ai soldati della montagna: il Principe di Piemonte ha ora, concesso all'A.N.A. il Suo alto patronato.

L'Associazione Nazionale Alpini s'intitola da oggi: Sotto l'Alto Patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Un chiaro significato ha per noi la regale concessione e conforta il nostro sereno orgoglio.

Nulla di nuovo da oggi nei nostri propositi, ma più fervore nell'ascesa, perchè all'Alto Patronato rinnoviamo l'atto di fedeltà che colla gratitudine, da montanari, siamo certi di saper mantenere.

E con fierezza l'A.N.A., che non ha lasciato sperdere i suoi figli quando la vittoria tolse loro le stellette, proseguirà a raccogliere nella sua famiglia quelli che hanno combattuto e quelli che servono la Patria colla dura ambizione di chi sa portare il cappello colla penna.

Vada il felice annunzio a tutte le nostre Sezioni, giunga nelle valli dove s'annidano i nostri Gruppi, e sopra le strofe sonanti della nostra «Penna Nera», cantata a gran coro da noi tutti, salga il più forte evviva al futuro Re.

L'A. N. A. per l'attentato a S. E. Mussolini

La nostra Associazione, appena ebbe notizia del nuovo infame attentato per cui tutta l'Italia fu commossa, non ha mancato di esprimere le proprie felicitazioni per l'incolumità, così telegrafando a S. E. Mussolini:

«Perchè fiera anima Italiana rimanga vigile custode tradizione militare con Romana volontà continuatrice in pace della silenziosa, cosciente, diuturna preparazione per i giorni grandi di cimenti, Ass. Naz. Alpini felicitati Vostra incolumità bene augurando.

Robustelli, presidente.

PEDAGOGIA ALPINA

IV.
— Morto in Libia? — mi scrive Scovolino.

Ecco: la verità è un'altra. Da luglio a questo autunno continuai, come al solito, ad essere vivo; ma, avendo mobilitato il gruppo familiare in una valle delle Alpi marittime, dimenticai in città, per una distrazione criminosa, carta e penna e lapis e calamaio, e così ero morto nel mondo della carta stampata, e non in Libia.

Ritornato dalla dimenticata dimostrazione di castagni, vecchi provati amici miei da circa quarant'anni; e quelli mi risero sul muso, sonoramente, come se il vento ne avesse scarmigliato le cime brillanti di verde come le fiamme di una divisa nuova da sottotenente. E un castagnone, tutto scavato dalla vecchiaia come una bottiglia vuota e solcato di rughe come un'antica colonna dorica, mi dondò con un muggito del suo fogliame:

— E libri, ne hai portati qui da noi?

— Qualcuno.
— Lasciali in fondo al baule. Sta bene l'Alpinotto? Sì? Domani mattina conduci alla «Fontana del Passo del Bosco».

— Signor sì, — risposi.
La Fontana del Passo del Bosco? È una fonte salsobromoliticaferrosamagnesiacaosolforosa o purgativaoludiva diuretica? Niente di tutto ciò: è una fontana di acqua fresca sotto la quale non si regge il polso nemmeno cinquanta secondi, grossa come il braccio di un uomo, erompe da una roccia franta, sotto ghiandine e dera e fra padiglioni di felci circondata da un foltissimo bosco di pini lungo i costoni ferrosi e, al lato donde scaturisce, coperta da quercie e pini avvinghiati a un cento metri di roccia che formano una decorazione degna di un poeta di romanzo cavalleresco e del pennello di Salvator Rosa.

E un silenzio di chiesa e una pace di parco abbandonato e una lontananza dalla vita come nel chiostro di una certosa e una dolcezza nell'anima e un abbandono all'incanto della tranquillità fortissima delle cose enormemente vive. Quella fontana è la ...pietra di paragone delle mie nuove amicizie estive. Quando un villeggiante chiede la mia guida per future scampagnate sulle Marittime, per prima cosa lo accompagno alla Fontana del Passo del Bosco. Mezz'ora di strada per valloni tra castagni ed eriche e pini; e senza una parola. E gli cerco le impressioni sulla faccia, pedantesca e gelosamente come... se quell'angolo di terra magata l'avessi creato io!

E se il villeggiante, uomo o donna, è sordo e opaco, buona morte! Un giorno vi condussi un piccolo grande uomo. Arrivati, io bevvi e sedetti; lui guardò in su, in giù, dai lati, in alto, levò il fazzoletto di tasca, lo stese su una pietra più adatta al suo... riposo, sedette con cento preoccupazioni, e quando gli parve discreto il sedile, tirò dalla giubba il giornale e ne incominciò la lettura. Lo riaccompagnai a casa per pietà, ch'è mia intenzione era quella di sperderlo in un botro, lui e il suo giornale; e non lo salutai più e mi preposi di presentarlo alla pubblica vergogna, sempre e in ogni occasione.

E così condussi l'Alpinotto al Passo del Bosco. Per saggiargli l'anima alpina. Se arrivato lassù, egli mi legge il giornale — pensavo — poveri noi! è finita la pedagogia; ed io lo diseredo!

Dio sia benedetto per tutti i secoli dei secoli! La ereditarietà è una legge certa, come è certo che il vino nero pastoso dà un'allegria sana e sonora e soda e il vino bianco secco un'allegria nervosa e scintillante.

L'Alpinotto, arrivato senza proteste o lamenti si comportò da vero predestinato alla penna nera. Spalancò gli occhioni lucidi davanti al borbotamento e al gorgogliare della fontana, fissò i diversi cavi pietrosi da cui usciva quella limpidezza vivace, guardò in su nella roccia come per voler capire di dove zampillava quel miracolo, si avvicinò per uno stretto corridoio di scogli dove la fonte forma laghetto puntato da isolette di pietra; e rivolto a me, mi cercò lo sguardo e mi fissò con gli occhi pieni, angelicamente, di una meraviglia contenta.

Dio sia benedetto per tutti i secoli dei secoli!

Le due anime del bimbo e della fonte s'erano trovate e comprese.

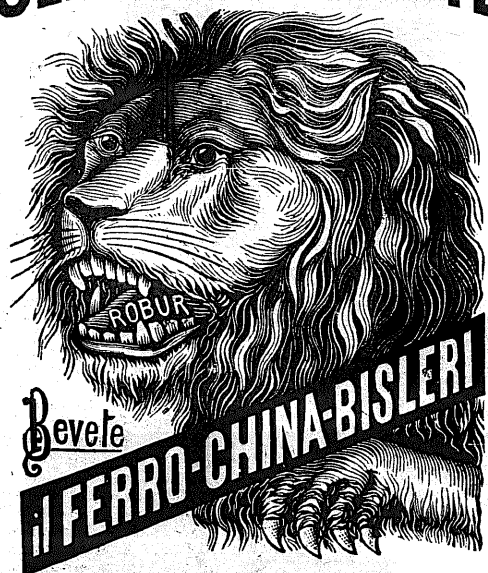
— Va bene, alpinotto mio.
— Papà, ho sete e fame.
— Tutto previsto!
Spezzai una pagnotta mentre egli beveva con le mani a coppa; gliene diedi un pezzo; bagnammo il pane nell'acqua freschissima; e gli morsi cate da «vecchio» nei giorni di rancio speciale!

E il sole, come una raggiera, attraverso le ramificazioni dei pini e il lento dondolio delle cime sottili versava una calma luce dorata sulle pietre muscose, sull'erba umida, sulla sinuosità dell'acqua e sulla testa bruna del bimbo.

Che dovevo fare? Mi commossi e pensai un augurio:

Che le purità della luce e dell'acqua e del pane guadagnato accompagnino sempre la tua vita, piccolo mio. Sono purità alpine, purità di poeti e di guerrieri. Lio Rubini.

VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

BEVETE A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI e C. - MILANO

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI
31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



... MARCA DEPOSITATA

Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

- Picozza F. R. A. M.
- Corda F. R. A. M.
- Sacco F. R. A. M.
- Scarpa F. R. A. M.
- Stoffa F. R. A. M.
- Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

25252525252525252525
PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
ORFEGGERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT
725252525252525252525

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

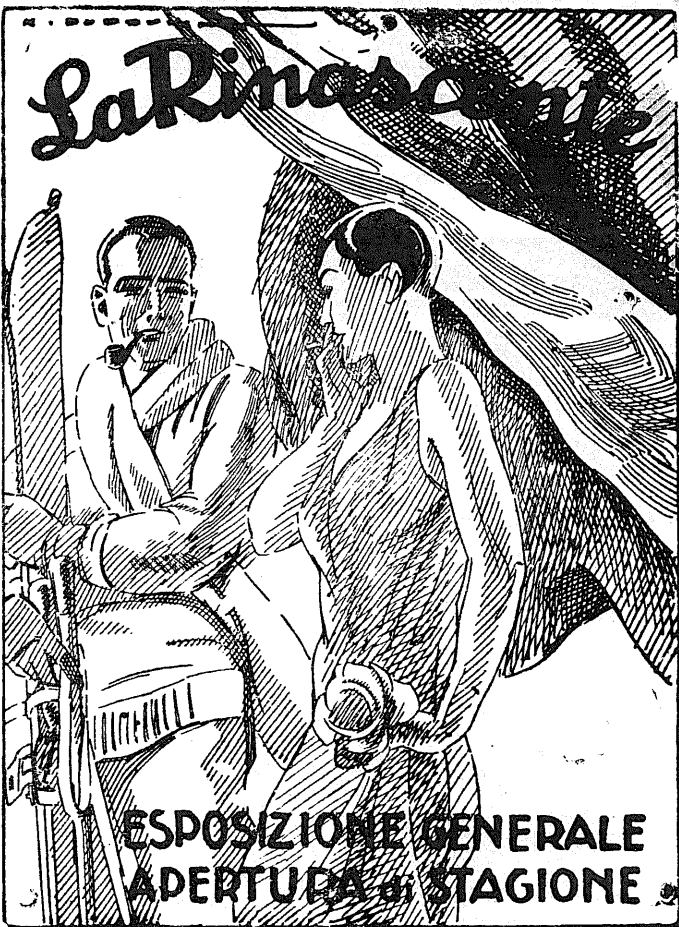
BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company

6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta



"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE
PURGATIVA
ITALIANA

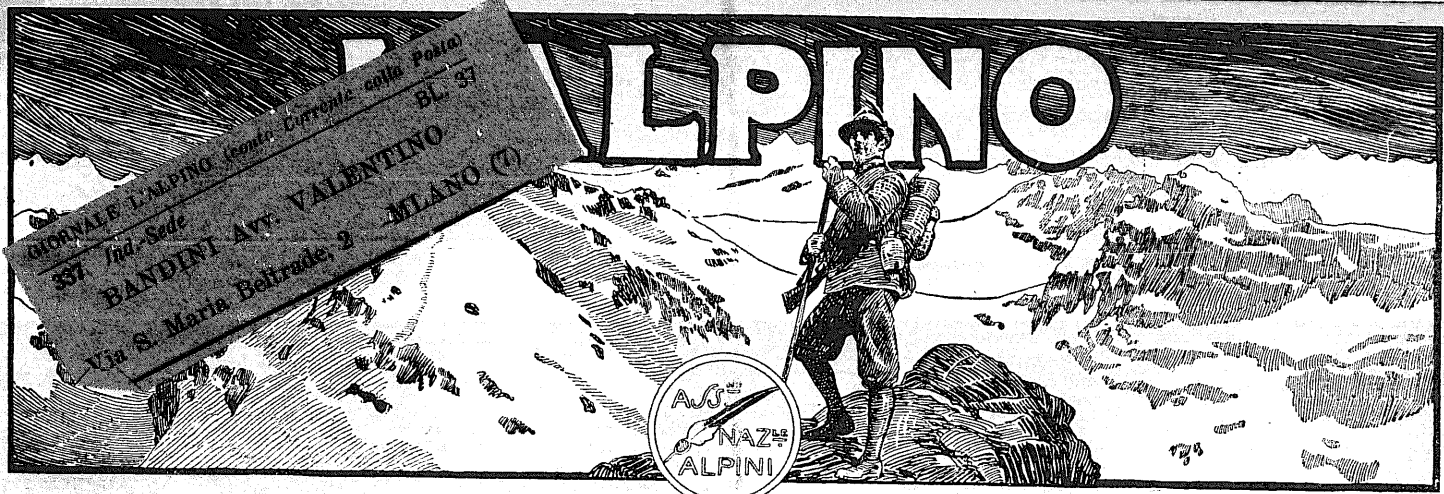
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO

FELICE BISLERI & C.
MILANO

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

BEVETE A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA

F. BISLERI & C. - MILANO



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Ammiratori GIORNO PER GIORNO

Zia Carolina, appena seduta domanda:

— E' arrivato « L'Alpino »?

Quel caro giornale!

L'amico dell'aperitivo ti chiede:

— Mi presti « L'Alpino »? Voglio leggere la continuazione di quell'articolo...

— Si ricordi di me! — dice una mamma — Gigino si fa ometto e preferisce il disegno di 46 ai suoi giornaletti.

E così spesso. Proprio ieri diceva un amico combattente:

— Sempre camorra, voi Alpini; siete rimasti quelli che eravate sotto le armi; stampate perfino un giornale vostro, per non perdere il vizio. Camorra prima, camorra dopo!

Oh, santa camorra « nostra », fatta d'amore e di ferezza, noi la conserviamo gelosamente.

Ma perchè ci seguite, perchè ci leggete?

— Quel caro giornale!...

Si, è sincera zia Carolina e dice che fa parte dei « molti ammiratori »; ma, si potrebbe dirle: se tanto ti piace questo verde giornale, perchè non ti abboni? sta giusto per spuntare l'anno nuovo; cosa sono venti lire?

Confessiamoci! In ogni famiglia d'alpino c'è sempre una zia Carolina che legge a scrocco, pur senza avarizia, c'è sempre l'amico che non s'abbona e ti paga l'aperitivo.

Loro fanno bene, noi facciamo male.

II.

Tuttavia, anche in trincea ci sono momenti di distrazione burlesca. Oggi, per esempio, gli austriaci ci hanno invitati al bersaglio, inalzando al disopra della loro bicocca diroccata delle pertiche sormontate di berretti grigio-azzurri.

Ma intanto si fiuta un'azione non lontana. Si parla d'una prossima offensiva concomitante nel settore Vrsic-Javorcek; e ci sono in giro storie di pattuglie che scorrazzano in Valle di Slatenik.

Chi sa che, ingalluzziti dai successi riportati in Serbia, non vogliono tentare un'altra «Strafe Expedition»?

Difatti, la notte fanno qualche piccolo tentativo di sorpresa. Forse sono assaggi, così per vedere se l'alpino veglia; si tasta, si tenta. Ma i tentativi vengono sedati dall'unica mitragliatrice arrivata ieri l'altro e messa in linea con tutti i riguardi, come un oggetto prezioso; chè (a quei tempi, come saprete per un reparto il possedere una mitragliatrice era un vero lusso da privilegiati.

La lotta continua però più in basso: dal fitto della boscaglia sottostante giungono scrosci violenti di fucileria.

Quando ecco scoppiare un coro poderoso e molti: «Hoch! Hoch! Hoch!» da non più finire. Nello stesso tempo un sasso partito dalle linee austriache viene a cadere nella trincea alta. Esso ci ha portato un messaggio: «Belgrado caduta!»

Subito dopo si odono nascere lunghi ansiti dalla parte dei Predil. Sono grossi calibri in arrivo; ma vanno chi sa dove, certo lontano, perchè il rombo dello scoppio ci giunge attenuato e finisce poi in un bramito che pare il cupo urlo di un mostro che muore.

Sarebbero, forse, cannonate di giubilo? Oppure...

Ma anche «loro» se la debbono vedere con la sorte, fino in fondo.

La mattinata è tutta splendente di purissimo azzurro; sicché, in punta a questo «cocuzzolo», mi pare di stare come sulla cofa di una gigantesca nave ancorata insieme a tutta la ciurma di battaglia.

Il Grande Javorcek, che sorge subito di fronte a noi, ha ricevuto ora sulla vetta pelata, emergente dalla valle umida e coronata di foreste nere d'aceri, (Javorcek è proprio il «monte degli aceri», come vuole l'etimologia slava), alcune granate molto mattiniere. Ecco là, al culmine tondeggiante, le nuvole degli spari che sfioccano come il fumo pigro di un vulcano in riposo. Ma per poco, chè le batterie sono cariche per la seconda salve: e ciò varrà a suscitare una nuova eruzione.

Noi si veniva proprio di lassù, da quel monte bellicoso, e cipiglioso, dove avevamo trascorso giornate climatiche, sempre sotto l'indiviso lampeggio dei temporali che, anche da questo verso, han reso celebre il gruppo del Monte Nero. Ne erano mancati i fulmini, che talora abbattavano gli uomini in succedimenti di scene tragiche rischiarate dai lampi. Nel settembre, trenta alpini del Battaglione Pinerolo erano caduti folgorati in un sol volta, mi pare sul Potoce.

S'aggiungano, all'ira del cielo, rombi e fischi noti e falciate di mitragliatrici ai fianchi ed alle spalle; chè la linea era tale che s'aveva quasi per di dietro la posizione nemica del Vrsic, e poi la vicinissima sella dell'Javorcek, pure guarnita dai grigio-azzurri. E noi non avevamo ancora armi adeguate per rispondere. Neppure d'uno straccio di mitragliatrice disponeva qui la compagnia. Fucili e bombe a mano lenticolari (buone per i calli): ecco le nostre sole armi.

La compagnia occupava il «terzo boschetto» e il «quarto». Ma quest'ultimo non era già protetto dal fitto dei rami e delle foglie, come il «primo» e «secondo boschetto», e in parte, anche il «terzo». Tutt'altro.

Gratificare di boscosa quella radura puzzava d'immaginazione lontano un miglio: e sapeva di tragica ironia quando sopra ci arrivavano neppure.

Si stava quindi, si può dire, allo scoperto — chi si muove è morto — senza un elemento di trincea o un filo di reticolato; noi, sotto pancia a terra e sopra gli austriaci, che ci dominavano anche dall'alto, come per una beffarda gerarchia militare rovesciandoci addosso ogni poco valanghe di sassi, che guai a trovarci sulla loro linea di caduta. Ed anche oltre cose meno pulite venivano di lassù. Specialmente di notte l'orda dei ruzzolatori di pietre s'accaniva sui posti avanzati e parimente dove era celato il grosso della compagnia, giù al «terzo boschetto» tutto popolato di nere forme striscianti. Prendevano di mira soprattutto i punti di obbligato passaggio delle «corvesse»; sicché ogni tanto qualche povero cristo finiva ruzzoloni per la ciaina col sacco delle pagnotte e ci lasciava la pelle.

Ho già ricordato che nei primi mesi del conflitto c'era penuria di tutto: non si ottenevano esplosivi e arnesi da mina, non materiale per le difese accessorie. Delle caverne avevamo soltanto un'idea vaga e romanzesca. Solo più tardi si arriverebbe alla lotta sepolta.

Certo per noi furono quelli i più penosi mesi di guerra, come, più tardi, i primi giorni del Grappa; in cui ci bisognava rasparare la terra con le unghie per affondarvi un poco di

più. Ma dopo qualche centimetro di spessore, ecco affiorare la nuda roccia, essenziale struttura di quelle montagne calcaree. I sassi mobili erano scarsi, e non ci lastavano per tirar su un debole muretto che almeno ci occultasse alla vista; e l'assenza totale di un filo purchessia di reticolato pareva ci legasse vie più al filo dell'ansia, che diventava più sottile quel filo stesso della vita.

Tutto il lavoro consisteva quindi nell'aggiungere qualche sasso al debole muricciuolo di protezione, dove c'era; sparare, poi spingersi avanti di qualche metro, venire alle mani, finire in terra, all'ospedale, o — nei casi più fortunati — scamparla per rotto della cuffia. Ma allora se ne riusciva anche mezzo abbruttiti dalle intemperie, dissanguati dai disagi; e venivano momenti di scoramento che ci facevano apparire di una desolante inutilità tutto quel nostro infinito sforzo per vivere e combattere.

Quando la mia squadra, ritornata dalla fazione al «quarto boschetto», ridiscese al «terzo», ci mettemmo a scavare piccoli covi ai piedi di alcuni alberi, per modo che i tronchi di questi disviassero le valanghe di sassi. Si fossero potuti disviare anche i colpi delle artiglierie! Così, nel giro di qualche ora, ognuno ci si era nell'e fatto il proprio buco, come i topi nel formaggio; e ci parve una mezza cuccagna.

Ma, dopo giorni di tempesta, eran succedute giornate di pioggia sottile, che filtrava senza requie per l'aria vaporosa; e ormai avevamo la pelle sempre a tu per tu con l'acqua, e si nuotava nella nota. Sicché, ancora adesso è vicino alla mia mente il ricordo di quella sorta d'alpinismo fangoso, che mi fa ogni qual volta ribrezzo, solo a pensarci.

Finalmente, una bella notte venne il cambio a cavarci, infangati fino alla gola, dal «terzo» e «quarto boschetto» per andare a riposare nelle retrovie. Dove si sarebbe finito di «vedere le streghe» e ci saremmo potuti lavare da capo a piedi; dove c'erano autentiche case con osterie, e magari con donne; dove insomma, si avrebbe respirato un'aria d'Italia... Ma, ahimè, che anche voi sapete come andò a finire.

Andò a finire, invece, che ci cacciarono a «vedere le streghe» del Vrsic.

E qui il maltempo ci perseguita ancora; tanto che la neve si è credata in dovere di venire a salutare noi, che proprio ne avremmo fatto a meno. Una poltiglia gialla e odiosa riempie tutte le imposture, e io sogno le blandizie delle retrovie. Ma è il sogno di un uomo risvegliato. Oggi la mia squadra tiene un elemento di trincea sulla sinistra del

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS



Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
ORFEBRICHE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)

VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company

6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

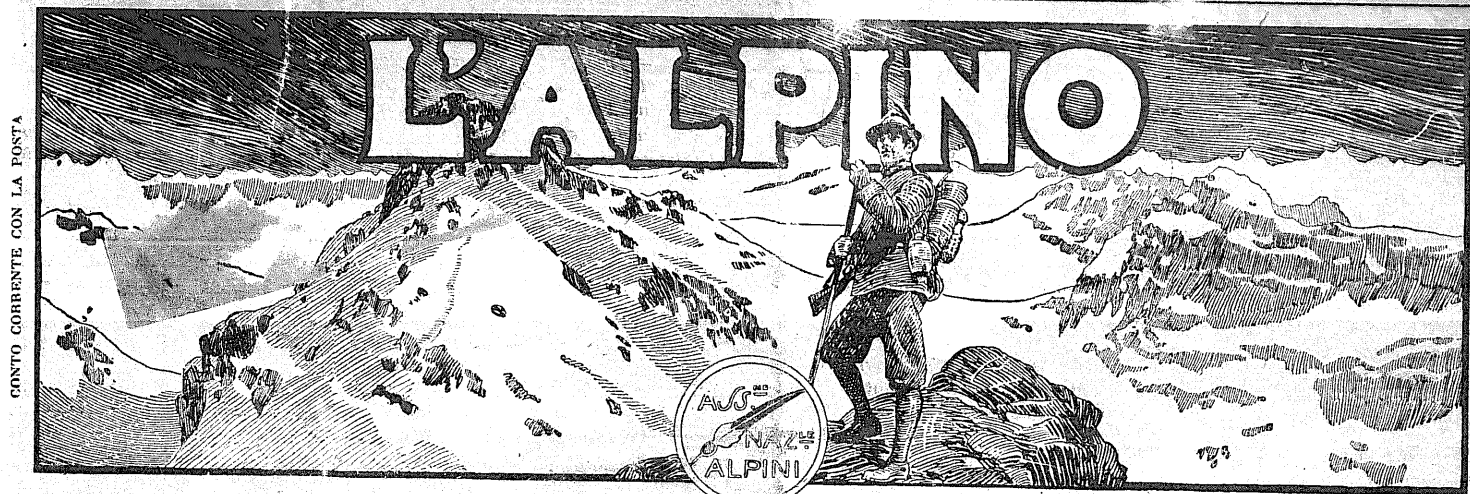
Catalogo gratis a richiesta



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

BEVETE A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA

F. BISLERI & C. - MILANO



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

A chi la penna? Agli Alpini!

Dice la nostra Storia o meglio il folklore, che nel 1872 il Generale Ferrucchetti, fondatore degli Alpini, salisse un'alta vetta delle Alpi per ispirarsi.

Egli voleva dare al soldato della montagna un simbolo eccelso di forza e di dominio e fra il cielo e le montagne scrutava l'infinito.

Ad un tratto una ventata sibillante e rabbiosa lo investì ed egli si vide sopra al capo un'aquila grifagna che starnazzava le ali.

Fu un pensiero: poi il celeste rapace roteò largo, s'alzò, disparve sopra le nubi ed il Padre degli Alpini si chinò a raccogliere una bellissima penna caduta ai suoi piedi.

Così abbiamo avuto il segnacolo della stirpe che portiamo da più di mezzo secolo, ignari di questa leggenda dell'origine.

Ma l'ornamento, simbolico solo per noi, piacque troppo anche a chi dall'aquila e dai suoi regni non poteva trarre alcuna emulazione.

Dopo il nostro geniale cappello, anche la penna fu messa sul capo di chi non ne aveva il diritto.

Oggi molti altri soldati portano il nostro cappello e si fanno onore, perchè quella foggia di copricapo ha una storia di sangue e di gloria che sbatte sull'ATTENTI.

Sia pure! possiamo consolarci andandone orgogliosi, ma la penna, almeno la penna che fu materata dalla visione del nostro ideatore, resti a noi, SOLO A NOI!

E non offenda più le nostre sacre memorie la vista d'una guardia forestale che, copiando le già troppe imitazioni, porta la penna tolta da un pollaio.

Oggi che la nostra guerra è un sacro passato e le tradizioni militari hanno ripreso la forza del diritto, si pensi anche agli Alpini e si renda loro questa incruenta giustizia che farà ancor più saldo il loro immutato spirito di Corpo.

Profili d'Alpini

Mi svegliai una donna entrata nella stalla per il governo delle bestie. Era buio e fuori schiariva appena. Mi rizzai a sedere dalla greppia, dove avevo trovato posto sotto il soffio caldo e umido di una giovenca.

La donna, allo spettacolo triste e desolante che a mala pena scorgeva nella penombra, ristette muta, forse spaurita, guardava qua e là, quasi attendendo un cenno o una parola di confidenza: estranea era nella sua casa.

Ma quando un'altra donna, poco dopo, la raggiunse con un luccichio tra le mani, essa scoppiò a piangere:

— Fateli mò, povere madri: sacrificatevi a nutrirli, per poi vederli in questo stato, povere beate creature...

I soldati buttati sul pavimento stanchi e sfiniti si agitarono, si scossero dall'intorpidimento, si azzarono, e per quel fioco lambrusco di mamma trovarono parole di conforto e di speranza.

Suonò l'adunata. Rauco e stentato suono. Uscii.

Attorno la casa quelli che non avevano trovato ospitalità sotto un tetto, fra le pareti degli abituri, dormivano sul duro terreno gelato, torno torno a dei crepitanti falò, che altri compagni mantenevano accesi.

Faceva un freddo cane!

La triste colonna marciava in silenzio, lentamente, come sotto il peso di una maledizione.

Si faceva il primo «alt» e ancora non una voce si era svegliata.

Ma ad un tratto venne pronunciato un nome da quelli che erano in coda, e fu ripetuto come una parola d'ordine:

— Toni!... Toni!... Ecco Toni!...

In mezzo alle file, che sostavano ai lati della strada, Toni veniva avanti come un trionfatore,

tirandosi dietro tre vacche e una capra spaventata, belante tristemente.

Le aveva legate assieme per le corna, e al collo delle prime due aveva appeso tascapane e cappotto.

Pallido di un colore cadaverico, secco come un baccaia, la barba nerissima, non rasa da chissà quante settimane, era cresciuta in disordine e ispida come uno sterpo di rovi; aveva, il cappello tutto sebbiacciato, perchè alla notte gli serviva di cuscino: le giberne sganciate gli andavano fino sotto le braccia, mentre la baionetta che gli sbatteva sui polpacci aveva un qualchecosa di simile a una coda: sbottonata la giubba e il panciotto, la camicia e la maglia gli uscivano tutt'intorno sopra ai pantaloni, così come un strano salvagente: le scarpe slacciate, le mulattiere sfatte fino a mezza gamba, il fucile a tracolla con la canna all'ingiù...

Questo era Toni, la nota allegra di quella fredda mattina di passione.

Ma Toni non era un indisciplinato come apparirebbe. Tutt'altro: era il più buono, il più bravo, docile e ubbidiente.

Quando venne l'ordine di ritirarsi dal nostro piccolo posto avanzato sul Freikofel, la notte memorabile del 28 ottobre, lui rimase l'ultimo a sgombrare, e l'ultimo fu a scendere l'aspra vetta che con tenacia e paziente lavoro aveva perforato in tutti i sensi, minando e scavando la dura roccia, giorno e notte, per meglio offendere il nemico e a noi rendere inefficace l'offesa.

Mentre sotto l'acqua torrenziale, che pareva contenderci il passo, oppressi, piangenti, noi scendevamo verso l'ignoto, obbedienti ad un comando, Toni con po-

chi altri, restava sul Sacro Monte a sparare, a gettar razzi per ingannare il nemico e dar tempo alle compagnie di ritirarsi.

Poi ci raggiunse...

Quelle povere bestie le aveva raccolte sbandate, abbandonate dai fuggiaschi.

— Bravo Toni!... Viva Toni!...

Tutti l'acclamavano.

Era della mia squadra. E in quei giorni rara era la volta che lo vedessi.

Compariva di tanto in tanto carico di bottiglie, di generi alimentari, di tabacchi, e forniva...

— Toni bada... vedi cosa fai!...

Lui capiva e mi rassicurava:

— Sta sicuro: non faccio male nè danno ad alcuno. «Dami» sempre presente tu. Toni è un galantuomo, è un alpino. Che temi? Dove sei tu, sono anch'io...

Un quarto d'ora dopo non era più.

— Dov'è Toni?...

Gli altri della squadra si guardavano e:

— Ma se era qui adesso?...

L'ultima volta che lo vidi fu a Tolmezzo; nelle baracche che erano vicino al cimitero, fra la immensa folla dei vinti, per fatalità di eventi, sulla strada dell'esilio...

Non era più lui! — Le sue labbra rimasero chiuse, ma i suoi occhioni neri dissero tutta la passione, tutto lo strazio e l'angoscia dell'ora grigia...

Povero e caro Toni! — Che è avvenuto di te?

Io non ricordo il tuo casato, nè so con precisione di dove fossi; ti ricordo con questo nome di trincea perchè fosti un magnifico alpino...

Se ti avverrà di leggere queste righe, rispondi al tuo antico caporale: «presente»!

Pietro Menis.

IL SALUTO DI MILANO AL 5° ALPINI

5° Reggimento Alpini!
Presente!
Morti e vivi di Ridotta Lombardia
e Bu Msafer e Assaba;
morti e vivi dell'Ortigara e del Pabubio, di Monte Fior e Castelgomberto, de l'Adamello e del Tonale, del Piave e del Grappa;
vecchi della 11 e 12 compagnia dei centri di Chiavenna ed Edolo e giovanissime reclute del 1926...

Presenti!

Zaino in spalla, fanfara in testa e muli in coda, il Reggimento partì un giorno ormai lontano del 1921, per Bergamo, la città della bellissima cerchia antica, la città del Condottiero ferreo, dei garibaldini più saldi, di tutta una stirpe alpina, sublimata nel nome dei Calvi.

La nuova sede era ben degna per tradizioni e per storia dell'antica; ma come Milano sofferse di vedersi portar via gli alpini che ospitava sino dal 1885, così gli alpini aspiravano a ritornare ancora a Milano, alla quale era ormai legata la loro storia, anelavano la Città che alle cuspidi sottili montane, da lei lontane, sostituiva l'ago sottile della Madonna e l'audacia insonne della sua attività multianime.

Oggi, il voto, il desiderio di tanti anni è appagato.

Il 5° è ritornato a Milano, ha, riacquisito la sua vecchia Caserma Mainoni che il glorioso 68. Fanteria aveva tenuto durante la sua assenza, ha sostituito alle mostrine della saldissima Brigata Palermo le sue fiamme verdi.

E l'Associazione Alpini che durante questi anni tenne viva la fiamma della speranza, che tenne aperta la « questione del 5° », ogni Ministro della Guerra « lavorando », ogni sottosegretario e deputato alpino perseguitando, ogni pezzo grosso scatenando per le anticamere ed alle calcagna di chi poteva, perché il 5° ritornasse nella sua sede (anche a costo di dare un dispiacere ai suoi amici di Bergamo), è oggi orgogliosa del risultato conseguito.

UN AMBITO COMPIACIMENTO

Il generale Zoppi, Ispettore delle Truppe Alpine, con simpatico gesto ha voluto inviare a tutti gli ufficiali delle categorie in congedo che nella scorsa estate hanno partecipato alle escursioni ed esercitazioni alpine, la espressione del suo vivo compiacimento. Agli ufficiali stessi è pervenuta in questi giorni la seguente lettera:

Mi è grato esprimere alla S. V. il mio encomio e i sensi di grato cameratismo degli Ufficiali Alpini, per la di Lei volontaria partecipazione alle nostre escursioni e manovre estive.

La guerra alpina, magnifica ma rude e difficile, richiede ai Comandanti di ogni grado attitudini e conoscenze, che soltanto i frequenti contatti coi nostri forti battaglioni e con le nostre balde batterie possono mantenere nella necessaria efficienza.

Ella lo ha compreso e ciò ritorna a Sua lode.

Soprattutto è orgogliosa e maternamente lieta di riudire per le vie di Milano il passo montanaro dei suoi alpini, ritmo di giovinezza e di forza, e di vedere le loro penne assai-tare cieli e cuori...

Penne che, se una Voce chiama, ben saprebbero tutte adunarsi e saldarsi in un'ala vastissima per tutti i voli della Patria.

I festeggiamenti che la cittadinanza milanese tributerà ai baldi Alpini del V° finalmente rientrati nella loro vecchia Caserma Mainoni, sono patrocinati da un Comitato d'Onore presieduto dal R. Commissario on. Ernesto Belloni, del quale fanno parte le massime autorità cittadine civili e militari, e le rappresentanze delle Associazioni alpinistiche, patriottiche e militari. Un Comitato Esecutivo, presieduto dal presidente generale dell'A.N.A. cav. Ernesto Robustelli, attende alla raccolta dei fondi ed alla organizzazione di questa manifestazione di simpatia, la quale ha formato intorno agli alpini e agli ex alpini tutt'una calda atmosfera di entusiasmo da parte di ogni classe di cittadini.

Sabato, 11 dicembre: all'Albergo Principe e Savoia sarà offerto a tutti gli ufficiali del V° Alpini un banchetto al quale saranno invitati i membri del Comitato d'Onore e parteciperanno i soci dell'A.N.A. i loro famigliari ed amici e numerosi simpatizzanti; e domenica, 12 dicembre, in uno dei padiglioni della Fiera di Milano, tutti gli Alpini del reggimento sono stati invitati ad un rancio che sarà veramente speciale, durante il quale il Comitato delle « onore Patronesse, presieduto da Donna Gina Orignoni Ricordi, presterà la sua opera gentile e benefica, e l'A.N.A. distribuirà a tutti i soldati un'artistica medaglia-ricordo dell'avvenimento.

La nota per il banchetto-ufficiali di Sabato, 11 dicembre, è di L. 190 (prescritto lo smoking o la grande uniforme senza decorazioni), per il rancio-soldati di Domenica 12 dicembre è di L. 20. Coloro che intendono partecipare a queste due manifestazioni dovranno inviare la loro adesione accompagnata dalla relativa quota alla sede dell'A.N.A. (Milano Piazza Duomo 21) non oltre mercoledì, 8 dicembre.

Con un arrivederci nel 1927 sulle nostre belle montagne, Le stringo la mano.

Roma, 10 novembre 1926.
Il Generale di Divisione Ispettore ZOPPI.

Lieti e compiaciuti di questa prova di benevole interessamento così autorevolmente espressa agli ufficiali in congedo che mantengono i più stretti rapporti con i reparti alle armi, curando in pari tempo la loro efficienza fisica e militare, non possiamo che ripetere l'augurio altra volta espresso in questo giornale: — che l'invito a prender parte alle esercitazioni alpine sia portato tempestivamente a conoscenza degli interessati; che il volontario richiamo, pur limitato nel numero dei giorni, sia esteso a tutto il periodo abbastanza lungo delle escursioni ed esercitazioni e non solo (come è stato da qualche Comando interpretato nella estate scorsa) alle 8-10 giornate fissate per le manovre alpine; che, nel limite del possibile, gli ufficiali ai quali è stato accordato il richiamo possano compiere il loro servizio negli antichi reggimenti di provenienza.

Cartoccino volontario di guerra

C'è a Monza una famosissima barba divisa fraternamente fra tre persone: che sono un valoroso alpino del Battaglione Volontari, il fondatore e presidente onorario dell'UOEI e l'intelligente direttore di uno stabilimento editoriale.

Ho nominato la barba di Ettore Loschi.

Questa barba ora però minaccia di appartenere anche ad una quarta persona: uno scrittore.

Ed ecco come.

Boschi ha dei figli.

Uno di questi anzi giocò al padre volontario il tiro di capitarli, sedicenne volontario, tra i piedi al fronte. Fu rimandato a casa perché troppo giovane e, messi di puntiglio, divenne un giovanotone e poi prese moglie, fece dei figliuoli e regalò al « vecio » dei nipolini.

Credo che altri fratelli o sorelle abbiano fatto altrettanto, cosicché Boschi ha una mezza nidata di nipoti, non ostante che la sua barba sia ancor giovanilmente bionda e faccia cornice ad un occhio ingenuamente azzurro.

Per divertire questi nipoti che cosa il combina Boschi?

Prima si fa editore di quei giocattoli scientifici da ritagliare in carta e di quei pupazzi inventati dai suoi figliuoli che (i pupazzi, non i figliuoli) genialmente arrotondano le loro pancette di carta col nome di « Cartocchino »; poi mette su arte, e dal avvocato sale alla Biblioteca: la Biblioteca di Cartocchino e, con un colpo, mette fuori cinque volumi per ragazzi.

Lo sforzo è già considerevole, ma siccome gli alpini esagerano sempre, e Boschi non vuol venir meno alla fama, ecco che non si accontenta di questa prolificità editoriale per conto d'altri scrittori, ma vuol fare proprio lui un suo figliuolo letterario, che gli riesca bene come quelli di carne, e celando modestamente le iniziali del suo nome in quello della divina coppiera degli Dei (Boschi: a stemio, che fornicò con Ebel) si mette a mescolare ai ragazzi « perché sappiano » ed ai grandi « perché ricordino » i suoi racconti di guerra.

Curioso modo di narrare. Storia, con tanto di nome e cognome dei suoi attori e con la freschezza ardita e schietta del testimoniale in prima persona, accorata perfino un poco « paesanesca » nelle filze di aurore e nelle dissertazioni filio-geologiche, mescolate ad una vaporosa inenaua leggenda di fate, buone e cattive, di amori luochi e di indovini nuni lotini ed itolici.

prosa, casalinga e paterna, alternata a versi che, per non parer tali, si susseguono senza accipi misurati più dalle rime che dal ritmo, e senza pretesa alcuna di letteratura, vogliono essere come una originale e protocolle lingua antica per le conversazioni tra Cartocchino e la sua fata: prosa e poesia che si fanno leggere senza stanchezze sperando le cose che narrano con limpidi e commossi giudizi d'uomini ed avvenimenti e torchiando dagli stessi i più intensi e solidi valori emotivi.

Il volume in veste sobria e propria è il primo del racconto della guerra di Cartocchino (altri seguiranno) ed è illustratissimo, alterando parecchie belle tavole fotografiche ad alcune triceromie: le seconde non valgono però le prime, popolaresche ed infantili nel disegno e nel colore, ed il Boschi dovrebbe emendare da questo difetto gli altri volumi della collezione perché, anzi, anche i ragazzi amano nel libro una illustrazione più raffinata.

Però è un bel libro, che tanto nella nostra letteratura giovanile quanto in quella alpina, terrà un posto onorevole: un libro che ogni papà ed ogni nonno verdi dovrebbero regalare ai loro bocia e che gli alpini do-

(1) Ed. Arti Grafiche Monzesi — Monza.

rebbero amare perché rappresenta una bella fatica civile ed educativa d'un alpino che in guerra ha fatto veramente il suo dovere.

errobi.

Come fu che CARLO PITONE imparò a scrivere

Nelle ore di riposo, il capitano mi aveva affidato una decina di alpini, perché insegnassi a loro l'uso della penna, non quella nera che già la conoscevano bene, ma quella da scrivere. Fra i miei scolari, degno di attenzione era Carlo Pitoni, detto appunto Pitoni non per il casato che nemmeno lui lo sapeva, ma perché era un pito che in veneto significa tacchino. Pitoni lo presento subito: alto metri 1,60, torace cent. 90, braccia lunghe tanto che quando si poneva sull'attenti la punta dell'indice rasentava la corda delle mollette. Non dico della testa, grossa al punto che quando diceva di sì a chinarla correva il rischio di cadere a terra. Carattere addirittura insoffribile, sempre solo, non parlava con nessuno, e se parlava borbottava sempre facendo dondolare le braccia che parevano due eliche d'areoplano.

Iniziatò il « corso » dopo un mese quasi tutti sapevano scrivere il proprio nome, ma Pitoni no! aveva massacrato una ventina di penne, ma nulla, nulla.

— Mi son nato par sapor! non par scriver!!! — ed era il solito ritornello.

Un bel giorno lo prendo con le buone e gli dico: — Senti Pitoni ai la « morosa »?

— No sior.
— Proprio no? non ami nessuna?
— No sior no me vol nessuna! cioè el senta...

E mi confidò il suo amore per una contadina del suo paese.

— Senti scrivile una lettera e vedrai che forse ti risponderà.

— Mi si che ghe scrive, ma... no son bon.

— Ci penserò io; e gli feci il segretario galante, preparando il terreno, e volendo trarre dall'occasione la necessità che imparasse a scrivere.

La bella rispose — io tornai alla carica e dopo un po' di tempo Carlo Pitoni era fidanzato.

Venne il tempo della licenza invernale e appena seppi che dopo una ventina di giorni, Pitoni se ne andava, scrissi alla bella informandola che Pitoni la disprezzava e che se ne era trovata un'altra.

E lui a continuare:
— El ghe scriva che presto vago a trovarla, e che ghe voi ben tanto ben!

« Povero Pitoni! Che sorpresa ti aspettava! Venne il sospirato giorno e Carlo Pitoni, in magna pompa, se ne partiva per la licenza e per vedere la « sua » bella...

Dopo venti giorni, mentre una sera me ne stavo tranquillo sotto la mia tenda mi vedo davanti Carlo Pitoni, con la faccia stravolta, con lo sguardo feroce.

— Ebbene Carlo che ti disse la tua amorosa quanto ti vide?

— Sior! la ma da na sberla sulla faccia che la ma butà par tera! Cossa galo mai scrito???

— Io? nulla caro, d'altra parte imparo a scrivere che vedrai che di questi guai non te ne succederà più.

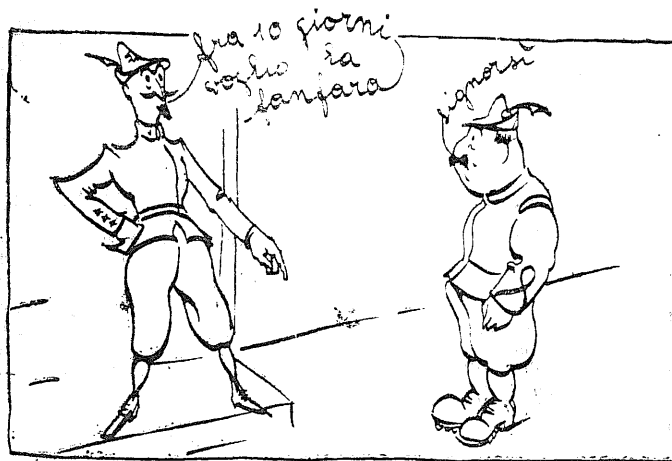
E Carlo Pitoni dopo una quarantina di giorni scriveva di proprio pugno: « Ciao mio belo a more ti bagio, tuo Carlo Pitoni Al Pinno. »

Così fu che Carlo Pitoni imparò a scrivere. **Embo.**

Raccomandazioni!

Per il cambiamento d'indirizzo rivolgetevi sempre alle Sezioni, aggiungendo L. 2. per le nuove fascette.

Battaglie d'Arte ovvero "tacca Maestro"



l'ultimatum



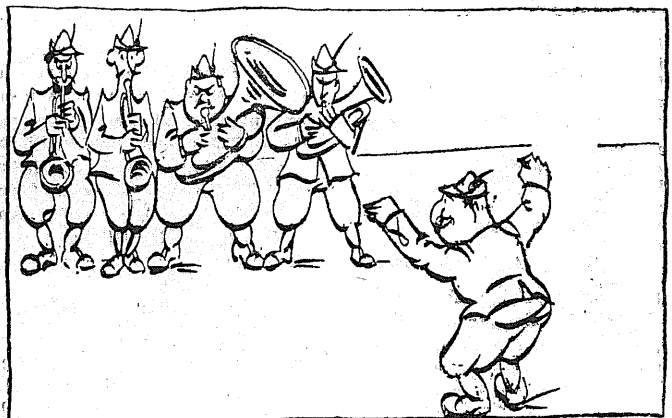
pochini ma buoni



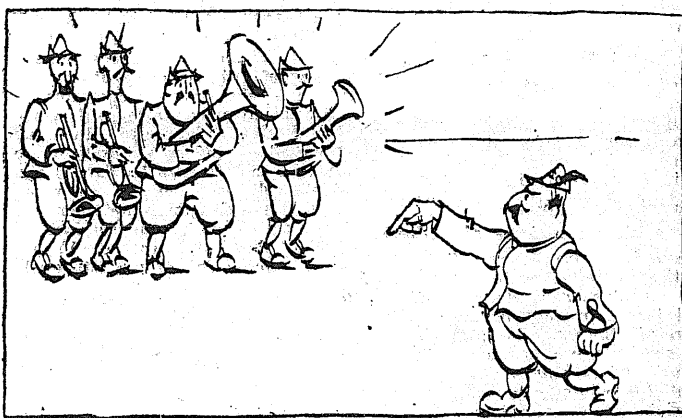
è arrivato il bombardino



si è rotta la cornetta



cominciamo a filar benino



da capo



il debutto

46

